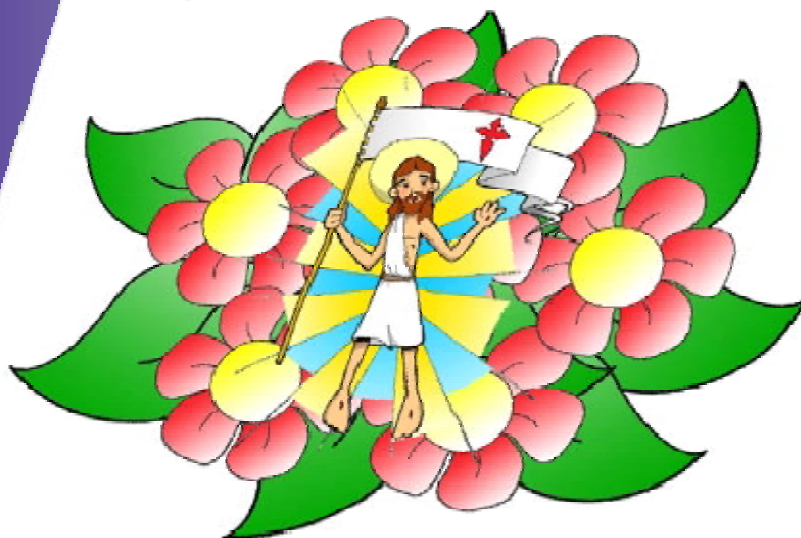


MISERICORDIA è
profumo di Bontà!



QUARESIMA 2016

APPROFONDIMENTI PER CATECHISTI

Nelle prossime pagine si trovano:

- Interviste a volontari che operano nelle associazioni di volontariato che più applicano le opere di misericordia spirituale alle quali si fa riferimento;
- Approfondimenti artistici sui vangeli domenicali a partire da alcune opere del padre gesuita M.I.Rupnik, autore del logo del Giubileo della Misericordia.

I DOMENICA DI QUARESIMA: MISERICORDIA E' ... FIDUCIA CONSIGLIARE I DUBBIOSI e INSEGNARE AGLI IGNORANTI

Mi chiamo Elisa, ho 24 anni, abito a Fossano e sono volontaria alla **SCUOLA di ITALIANO della CARITAS**. Penso che la mia attività di volontariato metta in pratica l'opera di misericordia "Consigliare i dubbiosi e insegnare agli ignoranti" perché mi dà modo di condividere con qualcuno che non conosce la nostra società e la nostra cultura, e quindi tutto ciò che ne è diretta conseguenza, il mio sapere. È un sapere, voglio precisare, che io ho in quanto cresciuta in questo contesto culturale. Si tratta di un dono, di una fortuna, che è giusto condividere. Quando hai tra le mani qualcosa di meraviglioso come la cultura DEVI spargerla più che puoi, passarla a chi hai intorno, renderne partecipi gli altri, soprattutto coloro che, per determinati motivi, non hanno avuto l'opportunità di attingere a essa.



Credo di aver imparato la DELICATEZZA dei rapporti con gli altri. Quando ci si trova di fronte a persone che non solo non conosci ma con cui non si condividono nemmeno le categorie di lettura della vita, delle relazioni, della storia, piuttosto che religiose, impari ad essere delicato. Una delicatezza che è non imporsi, o non imporre quella che è la tua visione delle cose, un tentativo di focalizzare con un altro punto di vista, un'attenzione particolare per non toccare troppo in fretta e con poco tatto una storia che non sai quale sia. In questi anni ho dato quello che so, il mio entusiasmo, la mia voglia di conoscere gli altri e le altre culture, la mia delicatezza... mi metto in gioco, sempre, cercando di tirare fuori il meglio. E ho ricevuto tanta gratitudine, dei GRAZIE detti dal cuore, ho incontrato persone che si sono fidate di me, che mi hanno raccontato di loro, con cui è un piacere, ogni volta, rivedersi!

II DOMENICA DI QUARESIMA: MISERICORDIA E' ... PREGHIERA PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

Siamo un gruppo di catechiste di una Parrocchia di Fossano. Ogni primo giovedì del mese ci ritroviamo insieme per una mezz'ora di **PREGHIERA DAVANI al SANTISSIMO**, iniziativa che è stata fortemente voluta dal nostro precedente amato parroco don Antonio, da pochi mesi tornato alla casa del Padre. Era convinto che per accompagnare i ragazzi verso Gesù fosse indispensabile leggere, meditare e pregare la Parola di Dio. Così gli incontri si fecero regolari, condivisi e l'amicizia fra noi catechiste si cementò e, nonostante i cambiamenti avvenuti nella nostra parrocchia negli ultimi anni, questo è rimasto un punto fermo nel nostro cammino di servizio.



Si prega per tutti, ricordando ogni tanto delle persone, piccole o grandi, giovani o anziane, che sappiamo avere dei problemi particolari. La comunità è anche questo: farsi carico dei problemi degli altri per cercare di alleggerire un po' i carichi, soprattutto quando sono molto pesanti. Il vivere questi momenti insieme ha fatto nascere la necessità di prepararci, nei momenti forti dell'anno liturgico, con degli incontri di spiritualità guidati da un sacerdote o una religiosa, per rinvigorire la nostra fede e per poterla testimoniare nel quotidiano non solo ai ragazzi ma a tutte le persone che incontriamo sul posto di lavoro, in famiglia.

Non ultimo ha fatto nascere un affiatamento tra le persone che va oltre quel momento specifico, e che permane anche se, per i motivi più diversi, i componenti del gruppo cambiano.

MISERICORDIA E' ... CONVERSIONE

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Mi chiamo Agnese e sono una ragazza di 20 anni di Fossano. Da ormai alcuni anni presto volontariato presso il Monsignor Signori, **ISTITUTO CITTADINO** che ospita **PERSONE DIVERSAMENTE ABILI** con disabilità psichica e fisica medio-grave. Vivo l'aspetto della misericordia semplicemente nell'andare a trovarli, nello stare con loro un pomeriggio per condividere piccole cose: aiutarli a bere un bicchiere di tè o mangiare una fetta di torta, o ascoltarli quando ti raccontano un ricordo che hanno appena finito di raccontarti. Noi volontari li accettiamo andando al di là magari dei "difetti" fisici o delle difficoltà, e loro lo fanno con noi, accettandoci come siamo anche con i nostri difetti. Dopo tanti anni di volontariato è difficile parlare di difetti perché non si notano più o gli aspetti positivi prevalgono su quelli negativi.

In questi anni di volontariato ho imparato molto sia dagli altri volontari con più esperienza, sia dai ragazzi stessi con cui abbiamo a che fare. Mi hanno fatto capire le vere priorità della vita, mi hanno fatto apprezzare la presenza di una famiglia, degli amici, di persone che ti apprezzano per come sei e non vogliono cambiarti. Mi hanno fatto notare però anche molte mie mancanze, come il cercare di essere felice per le piccole cose come un abbraccio o un sorriso che con loro acquisiscono un valore immenso, non avere paura di dire "ti voglio bene", cercare il positivo nelle cose anche quando non è così evidente.

Un semplice disegno colorato con loro ha un valore enorme, se si pensa alla difficoltà che possono avere nel colorarlo, e spesso non lo tengono per loro ma lo regalano a noi volontari o ad altri amici. Loro mi raccontano le loro giornate, le loro vite, a volte le loro difficoltà a capire certe cose e certe situazioni. Io dono loro il mio tempo, i pomeriggi che forse riempirei guardando un film o facendo altro, e che in questo modo invece diventano ricchi di risate.

In questi anni penso di aver ricevuto nel complesso molto più di quello che ho dato.



MISERICORDIA E' ... PERDONO

PERDONARE LE OFFESE

Mi chiamo Giulia, ho 22 anni, abito a Fossano e sono volontaria presso il **CARCE-RE** della mia città. Per me la misericordia è un sentimento generato dalla compassione verso gli altri e, a mio avviso, ciò è possibile solamente quando l'uomo impara ad essere coerente e umile. Essere coerenti significa, prima di tutto, riconoscerci fragili, non superiori agli altri in un mondo che spesso ci invita a prevaricare sulle persone, ad essere perfetti a tutti i costi e in ogni situazione. La misericordia, invece, ci ricorda che non c'è nulla di più gratificante nello scoprirci imperfetti, con molte debolezze ma umani e, dunque, veri.

Il volontariato, perciò, rappresenta una buona occasione per vivere l'apertura verso gli altri. Solamente in quest'ottica è possibile imparare a "dare" e a "ricevere". Mi piace l'idea che nell'essere misericordiosi possa nascere una logica di dono e contro-dono: "ti offro la mia attenzione e la mia cura e intanto ricevo la tua, non ti offro la mia compassione perché sono superiore, ma perché sono come te e anche io ho bisogno della tua". Riscoprire la misericordia è importante per abbattere i muri dei pregiudizi che mettono in croce l'uomo, per comprendere che quando giudichiamo gli altri, le loro imperfezioni o non riteniamo le persone degne del nostro aiuto, in realtà, non facciamo altro che condannare noi stessi, le nostre imperfezioni e il nostro bisogno di aiuto.

In questi anni credo di aver imparato a mettermi in discussione come persona, a fare i conti con le mie debolezze. Penso che non ci sia nulla di più gratificante che scoprirsi esseri umani capaci di rinascere, di cambiare costantemente, di progettare nuovamente la nostra vita con le verità che portiamo nel cuore. Ho incontrato persone con questo coraggio e questa fede grande, persone capaci di ricostruirsi nonostante le difficoltà passate e gli errori compiuti. Il coraggio di rinascere è per me un esempio e un insegnamento importante perché spesso ci facciamo appiattire dalla paura di non riuscire, di non trovare nessuno che ci capisce o che abbia la volontà di tendere la mano verso di noi. Chi ha il coraggio di cambiare anche quando il mondo gli volta le spalle è per me un uomo che sa trovare forza nella debolezza, che sa sperare e che, quindi, farà sperare gli altri.

Penso in questa esperienza di aver messo in gioco la mia positività, la voglia di conoscere e di incontrare le persone. Ciò che ho ricevuto è veramente tanto: ogni persona incontrata mi ha insegnato qualcosa di particolare e diverso da tutti gli altri. Ho stretto dei legami sinceri e delle belle amicizie che porto nel cuore.



MISERICORDIA E' ... COMPRESIONE AMMONIRE I PECCATORI

Mi chiamo don Marco, ho una cinquantina di anni e abito a Fossano dove sono Parroco in una Parrocchia di quasi 4000 abitanti. Tra i miei molti altri incarichi, ve n'è uno che ho a cuore da ormai molti anni: visito spesso la **COMUNITA' CENACOLO di Suor Elvira** dove trovano accoglienza tanti giovani smarriti, persi nel mondo delle tenebre, tristi, emarginati, disperati e drogati che cercano la gioia di vivere e il vero senso dell'esistenza nelle false luci del mondo.

Solo l'Amore vero può salvare una persona, e solo Dio può cambiare la vita di una persona. Noi non siamo salvatori di nessuno! Questa verità deve essere forte nel nostro cuore, sempre, per non sentirci mai degli eroi capaci di salvare la vita degli altri.

Quindi che valore hanno queste parole: ammonire i peccatori? Significa richiamare, anche in maniera forte una persona.

Gesù come ammonisce i peccatori? Va a casa loro, dopo averli seguiti con lo sguardo del cuore per molto tempo, e dopo averli amati con gioia. La sua severità viene dopo l'amore forte per quella persona. Mai condanna, sempre offre la misericordia.

Quando Santa Rita da Cascia voleva cambiare la vita di suo marito, uomo violento, lontano da Dio e dalla verità, si ritrovò sconfitta, sempre allo stesso punto. La Madre Superiora del convento le indicò allora la strada: "solo con la preghiera e l'amore tu cambierai tuo marito". E così avvenne!

È una cosa santa cambiare la vita di una persona, portare alla gioia del bene chi si era smarrito nel male, ma non dobbiamo pensare di farlo noi. Solo Dio è strada alla vita. Prima di tutto dobbiamo sempre cambiare noi stessi, e poi aiutare gli altri a ritrovare se stessi. Però come Gesù: prima prega per quella persona, non giudicarla, ma amala così tanto da volere il suo bene vero. Allora, anche con forza e severità, potrai indicare a quella persona che la sua vita è nel male, mentre Dio ci ha creati per il bene.

Suor Elvira richiamava i ragazzi smarriti nel male delle droghe, con tanta forza e severità, ma quei ragazzi erano certi che lei avrebbe donato la vita per ognuno di loro, era ed è una vera mamma.

Chi salva anche solo una vita, ha salvato il mondo intero. Possiamo quindi dire: Gesù, Tu salvi attraverso di me, rendimi strumento per portare la tua salvezza a chi si è smarrito nel buio. E da chi ritorna alla luce riceveremo un fiume di gioia, una ricompensa di amore e di felicità, profumo di paradiso.



MISERICORDIA E' ... SERVIZIO CONSOLARE GLI AFFLITTI



Mi chiamo Maria e sono una ragazza 22enne di Fossano. Da qualche anno faccio parte dei **CÒNIVIP** - Cuneo ViviamoInPositivo ONLUS - un'associazione di volontariato che opera nell'ambito della **CLOWNTERAPIA**. Con gli altri volontari, attraverso le arti del clown (umorismo, improvvisazione teatrale, micromagia, marionette, musica) cerchiamo di portare un sorriso alle persone che si trovano negli ospedali in situazioni di disagio e sofferenza.

Quando si indossa il NASO ROSSO si lasciano a casa i propri pensieri e problemi e ci si dedica pienamente, con cuore aperto, a coloro che soffrono. Si entra nella stanza in punta di piedi ... e ci si immerge in un mondo di fantasia, micromagia, di sguardi e sorrisi, per creare un momento di evasione per il nostro paziente e per chi gli è accanto.

Quei "GRAZIE" che si ricevono quando ci si allontana dalla stanza, te li porti a casa... e se ogni tanto, sul nostro viso, compare uno strano sorriso, è perché è affiorato qualche ricordo di quei momenti in cui si è contenti e soddisfatti di aver donato un po' del nostro tempo.

INTRODUZIONE e BIOGRAFIA

La catechesi "artistica" del nostro cammino quaresimale è incentrata sulle opere del padre gesuita sloveno MARKO IVAN RUPNIK, artista-mosaicista-teologo di fama internazionale che, unitamente al suo "Atelier dell'arte spirituale" del Centro Aletti di cui è direttore – composto da artisti provenienti da otto nazioni diverse e appartenenti alla chiesa cattolica romana, ma anche greco cattolica e ortodossa – ha già realizzato mosaici per 70 chiese in tutto il mondo, tra i quali si annoverano la Cappella 'Redemptoris Mater' nella seconda loggia del Palazzo Apostolico in Vaticano nel 1999, la parete del presbiterio del nuovo Santuario della Santissima Trinità di Fatima in Portogallo, la facciata della Basilica del Rosario del Santuario Nostra Signora di Lourdes in Francia nel 2007 e la Cripta della chiesa inferiore di San Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo nel 2009.

La scelta di lasciarci guidare dalle sue opere in questo tempo quaresimale non è casuale, ma motivata anche dal fatto che p. Marko Rupnik è l'autore del logo ormai conosciutissimo del Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco lo scorso anno.



Biografia

P. Marko Ivan Rupnik è nato nel 1954 a Zadlog, in Slovenia. Nel 1973 entra nella Compagnia di Gesù. Dopo la filosofia, studia all'Accademia di Belle Arti di Roma. Seguono gli studi di teologia alla Gregoriana a Roma, dove si specializza in missiologia. Diventa sacerdote nel 1985. Dal settembre 1991 vive e lavora a Roma: insegna alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Liturgico.

Dal 1995 papa Giovanni Paolo II lo chiama a diventare Direttore dell'Atelier dell'arte spirituale presso il Centro Aletti. L'Atelier è un ambiente in cui l'arte e la fede si incontrano nella creazione artistica stessa. Qui un gruppo di artisti cristiani di diverse Chiese, vivendo e lavorando insieme, approfondisce al livello teorico e pratico il rapporto tra arte e luogo liturgico, attingendo alla memoria della tradizione iconografica delle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente, perché solo così, "a pieni polmoni", si possa conoscere e testimoniare Cristo sempre più integralmente.

All'attività di artista e di teologo affianca da sempre quella più specificamente pastorale, soprattutto attraverso conferenze e la guida di numerosi corsi ed esercizi spirituali. È autore di numerosi libri di teologia e spiritualità, molti dei quali pubblicati dalla casa editrice Lipa.

Il percorso artistico

Rupnik è un artista del colore. All'inizio del suo percorso è vicino alle avanguardie del XX secolo, in particolare alla pittura astratta di Kandiskij. Tuttavia, a Rupnik non interessa il colore in sé, come espressione dello stato d'animo dell'artista, ma avverte l'urgenza di arrivare a porre a tema il senso della vita, che per lui significa riconoscere la centralità del Cristo. Anche in questa fase non figurativa, caratterizzata dalla pastosità dei colori, inframmezzata a tessuti, pelli di animali, oggetti, tappeti, l'artista progressivamente comincia la ricerca del "Volto del Cristo", volto eterno e personale che sta sotto le culture e le tradizioni, quelle degli indiani d'America, degli slavi antichi, dei primordi dell'arte cristiana.

L'arte sacra

La frequentazione e l'approfondimento della tradizione spirituale e culturale dell'Oriente cristiano permettono a Rupnik di attingere al patrimonio della "Chiesa indivisa" del primo millennio e di mostrare quella che ritiene l'insufficienza di una parte della teologia occidentale talvolta imprigionata negli schemi della razionalità strumentale senza capacità simbolica.

Un ulteriore passaggio del percorso artistico e spirituale di Marko Rupnik sarà quello dall'artista che "sente" all'artista che "serve". "Vi è un tratto ascetico di spessore fra un'arte proposta come raffinato mestiere e un'arte che risponde alla necessità della «bellezza che salva il mondo» (Dostoevskij)".



Discesa agli inferi e Resurrezione nella cappella del Collegio San Stanislao a Lubiana, opera di padre Marko Ivan Rupnik e degli artisti del Centro Aletti.

"Nel 1996 la Chiesa mi ha chiesto di impegnarmi in un'opera artistica liturgica. Allora ho capito con chiarezza che non mi posso più sottrarre, che l'arte non è semplicemente l'espressione dell'artista, ma un servizio, umile come tutti i servizi. L'arte è come l'amore: più è personale, più è universale."

Questa intuizione porta Rupnik alla ricerca di forme artistiche coerenti e rivolte innanzitutto agli spazi sacri. "Pian piano ho visto sempre più chiaramente che la mia arte trova la sua ragion d'essere nel partecipare alla totalità della liturgia, rendendosi testimone del dolore umano e della redenzione di Dio".

Non si tratta quindi di scegliere tra figurativismo o astrattismo, ma di tenere presente il linguaggio liturgico: esso si muove sul "personale" e sul "comunitario". La liturgia per sua natura è spazio che coniuga il soggettivo del credente con l'oggettivo della "ecclesia": anche l'arte in questo spazio può superare l'antinomia tra soggettivo e oggettivo per arrivare a una essenzialità simbolica, riconoscibile in ogni momento storico dal popolo cristiano. Dice p. Marko: "Abbiamo bisogno di un'arte liturgica che non solo susciti ammirazione, ma anche devozione, riverenza, pietà, senso religioso".

I mosaici e l'arte corale del Centro Aletti

Nel 1999, con l'Atelier dell'arte spirituale del Centro Aletti, p. Marko Rupnik conclude il rinnovo a mosaico della Cappella Redemptoris Mater affidatogli dal papa Giovanni Paolo II. D'ora in poi, l'arte di Rupnik sarà impegnata in un rapporto dialogico tra l'iconografia della tradizione Orientale e la sensibilità artistica della modernità Occidentale, unite in particolare nella tecnica del mosaico.

La scelta del mosaico nasce a partire da due motivazioni:

- 1) "il martello non è come la spatola o il pennello. Quella della pietra è un'arte più esigente, più dura, la pietra ha una sua volontà. Se la prendi per il suo verso ti asseconda, se no ti fai male". La scelta di lavorare con la pietra porta a purificare l'orizzonte interno e la comunicazione con gli altri;
- 2) "il mosaico non lo si può fare da soli, è sempre un'opera corale". Nell'antichità i mosaici erano fatti da artisti che lavoravano sotto la guida di un maestro tutti insieme nel cantiere. Perciò fare mosaici è "un'esperienza ecclesiale" e nessun mosaico è fatto a tavolino in modo astratto o rigidamente prefissato ma è il risultato che tiene conto delle persone che concretamente vi lavorano."

I riferimenti di quest'arte musiva sono da ricercare da un lato nella tradizione, dall'altro nella modernità delle correnti più materiche come quelle dell'arte povera. "Ho impiegato anni di ricerca per arrivare a una semplice essenzialità che si rifà al primo romanico, alla prima epoca bizantina e gotica. Quelle epoche sono di una maturità artistico-spirituale formidabile. Non si tratta di imitare, ma di ispirarsi e ricreare quell'intenzionalità spirituale". "In questo tempo che scivola sempre di più verso il virtuale e l'immaginario penso sia importante l'amore per la realtà, per la creazione come fedeltà alla materia amata da un Dio che si è incarnato".

I mosaici di Rupnik e del Centro Aletti sono composti con tessere irregolari (da pochi millimetri a decine di centimetri) di materiali diversi: granito, marmi, travertino, smalto, argento, madreperla, foglie d'oro. Essi creano un movimento entro cui gli artisti suggeriscono il nesso fra liturgia e storia, fra tempo e salvezza eterna.



Discesa agli inferi di Grosuplje in Slovenia

I DOMENICA DI QUARESIMA TENTAZIONI DI GESU' (Lc 4,1-13)

Satana tenta Cristo nel deserto

Cripta della chiesa inferiore di San Pio da Pietrelcina
San Giovanni Rotondo (FG) - Italia (giugno 2009)

La prima figura che si evince nel mosaico è quella di Gesù che si difende da satana con lo scudo della Parola scegliendo liberamente la croce, la pasqua come via della salvezza.

Il tentatore vorrebbe che Cristo fosse un salvatore taumaturgico (che opera miracoli), ma lui sceglie la via della Pasqua e spontaneamente già alza la mano verso la croce che si intravede e sulla quale la sua mano sarà inchiodata.

Le vesti del Cristo sono di colore rosso e blu, colori che secondo la tradizione della Chiesa del primo millennio indicano "il divino" (il rosso) e "l'umano" (il blu), perché Gesù è il figlio di Dio che si è fatto uomo: lo spirito divino incarnato nella carne umana.

La fascia che cinge la vita è color oro, come le tessere del mosaico che adornano lo scudo di Gesù, scudoparola di Dio, perché l'oro è il colore della santità, della perfezione, della fedeltà di Dio. Interessante notare che la figura del Cristo non fluttua come il diavolo tentatore, ma i suoi piedi poggiano sulla roccia rappresentata nel mosaico con tessere di marmo di notevoli dimensioni, proprio a sottolinearne la solidità. Tutta la Bibbia è percorsa da citazioni che riguardano la roccia:

Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua. (Dt 32:4)

Tu sei la mia roccia e il mio baluardo, per il tuo nome dirigi i miei passi. (salmo 31)

Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare. (salmo 62)

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. (Mt 7:24)

Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. (Cor 10:4)

La seconda figura è quella del diavolo tentatore. Il diavolo (la cui etimologia è il greco "diabolos", cioè "colui che divide") tenta per tre volte di spezzare il legame fra Cristo e il Padre e qui lo vediamo raffigurato mentre offre al Cristo un trono, simbolo del potere e della gloria terreni.

La mano del diavolo rivolta verso il basso, indica la gloria terrena, la mano del Cristo levata verso l'alto indica oltre la croce la gloria del Paradiso.

Il diavolo, che avvolge e sorregge il trono della gloria terrena compenetrandosi con lo stesso, è rappresentato con tutti gli attributi che comunemente gli venivano assegnati in epoca medioevale.

Si vedono quindi le ali (il diavolo è un angelo decaduto) di colore nero (nero come assenza della luce di Dio) solcate da lampi rossi come l'occhio del diavolo stesso a simboleggiare le fiamme dell'inferno.

L'arto superiore destro è umano (il diavolo assume sembianze umane), quello sinistro è una zampa ferina munita di grossi artigli come quella di un lupo.

Nelle opere didascaliche medioevali il lupo o la lupa alludevano alla dissolutezza, alla ferocia e all'avidità.

La zampa inferiore destra è caprina, questo perché anticamente il caprone veniva associato alla lussuria ed alla stregoneria; da ultimo una coda di serpente si avvolge attorno alla gamba sinistra del trono; il serpente è l'incarnazione nella Bibbia del male e del demonio, è il terribile tentatore di Adamo ed Eva, responsabile del peccato originale.



La lettura dell'opera è stata fatta attraverso una libera rielaborazione di dati rintracciati su web.

Commissione Diocesana Pastorale Ragazzi - FOSSANO (Cn)

II DOMENICA DI QUARESIMA TRASFIGURAZIONE DI GESU' (Lc 9, 28-36)



Trasfigurazione

Cappella del Seminario
Vescovile - Verona -
Italia (febbraio 2012)

Nella sua composizione di fondo, il mosaico attinge alla rivelazione dei vangeli della Trasfigurazione sul monte e all'interpretazione teologico-dogmatica dei Padri che hanno visto nella Trasfigurazione la chiave di lettura del mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo, come mistero centrale anche per la vita dell'uomo.

La Trasfigurazione sul monte è un evento che

unisce i due Testamenti, l'Antico e il Nuovo, e dischiude lo sfondo trinitario della nostra fede.

Cristo, nelle vesti bianche, splendenti, rigonfie e mosse dallo Spirito, è il vero sole, ed è per questo che tutto intorno è nell'oscurità. E' inserito in una mandorla che si compone e scompone, non è una mandorla ferma, statica. Ci riporta all'immagine di una nube affascinante e luminosa dall'esterno, qui rappresentata piena di oro. All'interno, invece, è totalmente buia perché entrando in essa si entra nell'impenetrabilità della conoscenza di Dio. Per l'equilibrio della composizione, gli artisti hanno scelto il colore nero in modo compatto per lo sfondo, spezzato da squarci d'oro, dalla luce del Sole, che è Cristo.

Altri cinque personaggi, in stretta attinenza con il brano evangelico, sono rappresentati attorno a Gesù: Mosè, Elia, Giovanni, Pietro e Giacomo.

Ai lati sono rappresentati Elia (con una pergamena) e Mosè (con le tavole della legge), a significare la convergenza della legge e dei profeti in Cristo. La loro presenza testimonia che la Pasqua di Cristo ha finalmente rivelato il senso della loro missione, ma anche il senso di ogni profezia e di ogni legge, di ogni tempo. La luce del mistero pasquale di Gesù Cristo è la garanzia della via nella quale si realizza l'amore per ogni uomo e per tutti gli uomini.

In primo piano, poi, vi sono le figure dei tre discepoli presenti al miracolo della trasfigurazione sul monte Tabor; anche qui rifacendosi all'iconografia sacra antica, ognuno di loro è contraddistinto da particolari attributi, atteggiamenti o colori. Alla destra di Cristo sta San Giovanni apostolo, rappresentato come un giovane imberbe (era il più giovane fra gli Apostoli), avvolto in un manto rosso (rosso che allude alla divinità: il suo Vangelo è quello teologicamente più ispirato) che regge in mano una pergamena arrotolata significante il suo essere autore di uno dei quattro Vangeli e del Libro dell'Apocalisse. La fascia che cinge la vita di Giovanni è la sola di color oro, come quella del Cristo, a significare che lui solo è stato sempre fedele a Gesù, e gli è stato vicino fino alla croce.

Alla sinistra vediamo San Pietro e san Giacomo, gli unici apostoli insieme a san Giovanni presenti al miracolo della Trasfigurazione sul Monte Tabor. San Pietro è raffigurato con delle chiavi in mano, attributo tipico del santo, secondo le parole di Gesù nel Vangelo di Matteo: "A te darò le chiavi del regno dei cieli". Vicino a San Pietro vediamo poi un gallo che ci ricorda come l'apostolo, preso da grande paura durante l'arresto e il supplizio di Gesù, lo rinnegò per ben tre volte.... Dice Gesù a Pietro: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte".

Vicino a San Pietro vediamo infine san Giacomo, fratello di Giovanni. Giacomo è raffigurato inginocchiato con la mano sul petto, nell'antico gesto che indica la contemplazione, con gli occhi chiusi ed il mantello alzato davanti al volto come per proteggersi dalla Luce divina emanata dal Cristo.

Un ultimo particolare: Pietro è scalzo, come Giovanni, per indicare che si sentono bene, che si sentono a casa. Infatti, il mondo trasfigurato in Cristo è il vero ambiente per l'uomo redento.

La lettura dell'opera è stata fatta attraverso una libera rielaborazione di dati rintracciati su web.

Commissione Diocesana Pastorale Ragazzi - FOSSANO (Cn)



III DOMENICA DI QUARESIMA

IL FICO STERILE (Lc 13, 1-9)

Cristo in gloria

Cripta della chiesa inferiore di San Pio da Pietrelcina - San Giovanni Rotondo (Fg) - Italia (giugno 2009)

Aggiungiamo un tassello al mosaico della nostra quaresima: il Cristo Benedicente e Pantocratore, volto della pazienza e della misericordia di Dio che invita a conversione e offre il perdono. Nella parabola del fico sterile, Egli è il buon agricoltore che ci aiuta a portare frutto.

Il soggetto di questa opera musiva di Rupnik è proprio il **Cristo Pantocratore** (dal greco *pantocrator*, "sovrano di tutte le cose" comunemente reso con onnipotente).

E' una raffigurazione di Gesù tipica dell'arte bizantina ed in genere paleocristiana ed anche medievale, soprattutto presente nei mosaici ed affreschi absidali. Cristo è ritratto in atteggiamento maestoso e severo, seduto su un trono, nell'atto di benedire con le tre dita della mano destra, secondo l'uso ortodosso.

Il Cristo Pantocratore è raffigurato nei ricchi mosaici dorati che decorano le più grandi chiese orientali, come la Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli; inoltre è un soggetto tipico delle icone.

Il linguaggio dei colori è funzionale al discorso teologico: il rosso e l'oro sono simboli della divinità; l'azzurro e/o il verde sono il simbolo della umanità.

Il Cristo è vestito con una tunica color oro con lueggiature rosse, perché egli è Dio, e blu, perché nella pienezza dei tempi si è fatto uomo come noi nascendo da una donna.

La mano destra è atteggiata in modo da indicare con le tre dita unite l'unità e trinità di Dio, e con le altre dita, leggermente arcuate, la duplice natura umana e divina del Cristo. E' il gesto del Pantocratore, del Dio creatore che chiama dal nulla e sostiene tutto ciò che esiste; il gesto regale di chi con autorità indice il silenzio, perché lui solo, il Profeta, il Maestro, parla: la sua parola è il suo libro aperto; il profeta annuncia se stesso: "io sono la vita....". Il Cristo benedicente è contenuto come da tradizione in una "mandorla".

Per comprenderne il significato è necessario analizzarne l'origine grafica: la *mandorla* o *Vescica Piscis* nasce dall'intersezione di due cerchi (sul piano bidimensionale) o due sfere (nello spazio tridimensionale). Perciò, essa segna e rappresenta visivamente l'incontro e la compenetrazione di due mondi o dimensioni dell'essere. Rappresenta perciò una sintesi, e l'abbandono o il superamento di ogni dualismo. Così, abbinata al Cristo, la Mandorla Mistica ne paleserà la duplice natura (divina e umana) riunita. Il fatto che molti orifizi umani ne abbiano la forma, conferma anche a livello anatomico la funzione mediatrice che abbiamo attribuito alla *mandorla*, ponte e porta fra la sfera interiore e quella esteriore.

Il volto del Cristo è rappresentato tenendo conto di due dimensioni: da una parte è giudice, più duro e severo; dall'altra c'è l'aspetto della misericordia, della bontà. Nell'insieme bisogna che prevalgano la maestosità, la solennità, la misericordia e la bontà. Il volto di Cristo non deve avere niente di superfluo, deve essere solo la verità, cioè la consistenza e deve essere fatto secondo alcuni criteri dogmatici e spirituali, affinché gli venga data una dimensione di mistero, perché è il volto del Figlio che rimanda al Padre: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9). Per questo, normalmente, la metà del volto ha un'espressione più severa, o in altri casi più dolente, più sofferta, più triste, mentre l'altra metà ha un'espressione più buona, più misericordiosa, più da vincitore. Dal difficile equilibrio di queste due espressioni dipende infatti la forza del volto. Questa forza viene anche condizionata dalla luce che sprigiona l'oro intorno a Lui. Dal luogo in cui si trova il volto dipende molto dell'espressione dello sguardo in sé, ma anche per la luce di oro che cadrà sul volto, contribuendo a dargli un'espressione religiosa.

Quando tale equilibrio è ben trovato, la persona che entra in chiesa sperimenta il volto sulla base di due poli: uno è come Cristo è effettivamente rappresentato, la sua dimensione oggettiva, l'altro è come la persona lo percepisce sulla base della sua disposizione, quindi la dimensione soggettiva. In questa maniera la persona, entrando in chiesa in uno stato di grazia, sperimenta il Cristo benevolo, amico degli uomini, che scende all'incontro. Chi invece entra in uno stato abbattuto, addolorato, lo vede compassionevole, trova familiare il suo accenno di tristezza e pian piano percepisce svelata la sua forza, la sua luce, vera fonte di speranza. Il peccatore che entra in chiesa con la coscienza di esserlo, percepisce immediatamente lo sguardo di misericordia. E chi invece entra in chiesa e si ritiene giusto ed è chiuso su se stesso nella sua convinzione di autosufficienza e di perfezione, coglie immediatamente lo sguardo di Cristo severo e irresistibile.

La lettura dell'opera è stata fatta attraverso una libera rielaborazione di dati rintracciati su web.

Commissione Diocesana Pastorale Ragazzi - FOSSANO (Cn)

IV DOMENICA DI QUARESIMA

IL PADRE MISERICORDIOSO (Lc 15, 1-3 . 11-32)

Il Padre misericordioso

L'opera su cui poniamo la nostra attenzione non è un mosaico ma, è il logo del Giubileo della Misericordia, creazione di padre Marko Ivan Rupnik.

Una "summa teologica della misericordia". E' così che la Santa Sede ha definito il logo.

Un logo accompagnato dal motto "Misericordiosi come il Padre", tratto da Luca 6,36 che si propone di "vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura". L'immagine usata da padre Marco Rupnik e' molto cara alla Chiesa antica perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione, propone il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito. Il disegno e' realizzato in modo da "far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita". Il Buon Pastore "con estrema misericordia si carica l'umanità ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo".

Il fulcro del logo è proprio quello sguardo; il viso di Adamo, in un intimo gesto filiale, aderisce da un lato a quello di Gesù, al punto che l'occhio sinistro di Adamo e l'occhio destro del Cristo sono in realtà lo stesso: tutta la redenzione in un piccolo tratto di matita.

Cristo vede con l'occhio di Adamo e Adamo con l'occhio di Cristo.

Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre.

Il rosso, le varie gradazioni di blu, la sfumatura cupa dell'oro dell'abito di Adamo in contrasto con il bianco sfogorante di quello di Cristo: ogni scelta cromatica nel logo del giubileo è pensata secondo il codice fissato mille anni fa dagli artisti di ispirazione cristiana.

Rosso è il colore del sangue, della vita, il colore di Dio; blu è il colore dell'uomo, l'unica creatura che sa guardare il cielo; il bianco è il colore dello Spirito Santo, della luce che riflette la vita trinitaria; il verde racconta il creato; il nero la notte, il peccato, la morte.

Le vesti del Cristo sono bianche perché è il Cristo risorto che ha vinto la morte, è il Cristo luce del mondo, è il Cristo trinitario; la cintura rossa in vita significa divinità ma anche sangue, il sangue del suo sacrificio e della sua vita donata per l'intera umanità.

Il volto di Adamo è molto simile a quello di Cristo a significare che noi siamo tutti fratelli in Cristo; inoltre Adamo indossa una tunica di un colore che da verde sfuma nell'oro, ad indicare il processo di Redenzione e di Santificazione dell'umanità.

I piedi di Cristo poggiano su quella che si intuisce essere una croce: Cristo scende nella nostra vita fino al punto estremo, alla morte, unito a noi per sempre.

La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore blu progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte e la profondità del colore più scuro suggerisce anche "l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona".

Non solo la scelta dei colori ma anche lo stile del disegno è medioevale: la fissità dei volti, tipica dell'arte paleocristiana, risponde ad una precisa interpretazione della post-modernità da parte dell'artista.

Padre Marko Rupnik afferma che è ormai terminata l'epoca della modernità, del rinascimento critico e che il tempo nuovo che viene sarà un tempo "organico", un tempo della vita; quando c'è un periodo storico in cui la priorità è la vita, la cultura è sempre simbolica, poetica, metaforica.

Questo tendere della nostra epoca post-moderna verso la vita alla riscoperta prepotente dell'uomo comporta la liberazione dai labirinti delle astrazioni e degli intellettualismi, riportandoci ad un tempo in cui vita e conoscenza non erano separate.

Un logo stupendo: in una immagine un messaggio, diretto e senza equivoci, fortemente evangelico, forse tra i più belli in assoluto mai adottati dalla Chiesa.



V DOMENICA DI QUARESIMA

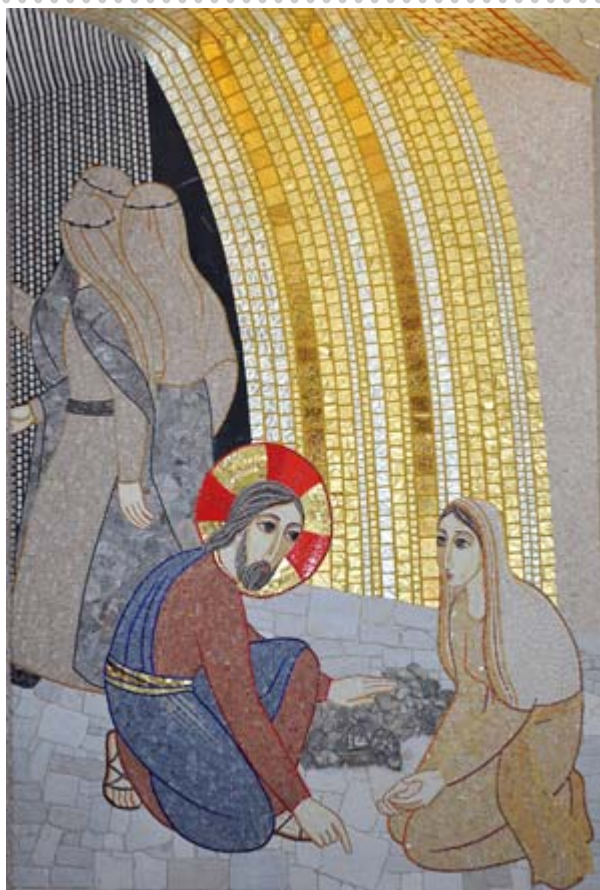
L'ADULTERA (Gv 8, 1-11)

Il perdono alla donna adultera

Cripta della chiesa inferiore di San Pio da Pietrelcina -
San Giovanni Rotondo (Fg) - Italia (giugno 2009)

Cristo, scrivendo sulla pietra, mette a nudo il cuore di pietra degli accusatori.

Questa opera musiva rappresenta l'adultera condannata dagli uomini, con Cristo che blocca le pietre che volevano usare per lapidarla e scrive con il dito per terra, guardando direttamente la donna negli occhi. Esiste una conoscenza – quella alla quale Cristo fa riferimento scrivendo con il dito sulla pietra – che produce la legge, ma che solo rafforza la maledizione evidenziando il peccato e la morte senza essere “capace di conferire la vita” (Gal 3,21). E c'è la conoscenza della donna, che sa ciò che lei non vive, ma sa anche che la contraddizione interna che rendeva la coscienza prigioniera del male (cf Rm 7,14-25) è superata con Cristo, nel quale si diventa capaci di vivere la vita nella sua pienezza: è la conoscenza non solo del peccato e della propria tragedia, ma soprattutto di ciò che a lei viene da Cristo; qui vale ciò che dice Cristo alla Samaritana: “se tu conoscessi il dono di Dio” (Gv 4,10). Allora la conoscenza trasforma la vita e il contenuto di ciò che si conosce diventa l'unica ragione di vivere e il senso di tutto.



Osservando il mosaico vediamo in secondo piano tre scribi e/o farisei che si allontanano dalla scena dell'accaduto: i loro mantelli sono grigi, il colore della morte, e le tessere musive che li costituiscono sono dello stesso materiale delle pietre preparate dal giudizio dell'uomo per uccidere la peccatrice: uomini dal cuore di pietra! Gesù dice di loro: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Guide cieche, che filtrate il moscerino ed ingoiate il cammello!” (Matteo 23, 23-26).

Gli accusatori che si stanno allontanando sono tre: secondo la Kabbalah, il Tre rappresenta la spinta ad uscire da se stessi, dalle proprie limitazioni che la dualità ci propone di continuo (torto/ragione, buono/cattivo, positivo/negativo). Il Tre, è la sede della volontà di crescere, è ciò che invita all'attività, al progresso, al miglioramento di ciò che siamo. Occorre uscire dalle nostre abitudini, da ciò che ci limita e dirigerci verso la parte più vera, profonda ed eterna di noi stessi. I tre si incamminano verso una zona d'ombra rappresentata dalle tessere scure del mosaico: per loro la donna è il suo peccato, è bloccata nel suo passato e nel suo peccato. Uomini dal cuore di pietra che applicano la legge alla perfezione. Ma il massimo che può fare una legge è stabilire il confine tra il bene e il male, dare chiarezza di ciò che è bene e ciò che è male. Prevedere premi e punizioni: ma la legge è incapace di dare perdono!

Grazie alla legge si può sapere cosa bisognerebbe fare, ma la legge non dà la forza di farlo. Per questo ci vuole la grazia. Mentre i tre, posti di fronte a se stessi, si allontanano, un arcobaleno dorato di grazia divina scende verso la donna.

Gesù e la donna sono in primo piano: Gesù indossa i colori della tradizione: il rosso per il divino e il blu per l'umano. Con la mano sinistra sembra voglia allontanare le pietre, con la destra scrive per terra mentre i suoi occhi si fissano in quelli della donna adultera. La donna in ginocchio davanti a Gesù mostra i palmi delle mani rivolti verso l'alto: i palmi aperti sono stati da sempre associati alla verità, all'onestà, alla lealtà: la donna mostra i palmi, indicando così di essere disarmata.

Lo sguardo di Gesù si fissa in quello della donna, Gesù si relaziona con lei mettendo al centro dell'attenzione la sua persona, non il suo peccato. Non è un rapporto bugiardo sminuente la gravità della sua azione: la prende seriamente, anche nel suo peccato. L'atteggiamento del Cristo, le sue gambe e i suoi piedi, ci danno l'idea dell'azione: Gesù non blocca la donna nel suo peccato: le offre una nuova possibilità di vita!

La scia dorata del perdono di Dio, che è il creatore ri-creatore ci restituisce alla nostra dignità di figli ricevuta nel battesimo, desiderata dalla sua pazienza misericordiosa; e la misericordia e il perdono vengono incontro alla donna che con il cuore contrito guarda Cristo come unica speranza per lei. E Cristo già vede in lei la donna nuova, lavata dal perdono.

La lettura dell'opera è stata fatta attraverso una libera rielaborazione di dati rintracciati su web.

Commissione Diocesana Pastorale Ragazzi - FOSSANO (Cn)

DOMENICA DELLE PALME LA PASSIONE DI GESU' CRISTO

Cristo Crocifisso, Maria e Giovanni

Cappella della Casa Generalizia dei marianisti -
Roma - Italia (ottobre 2008)

Cristo è crocifisso su un albero, costituito da tessere musive di marmo verde colore usato per il creato, proprio per indicare l'identità tra l'albero dell'Eden e l'albero della croce. Tutta la tradizione cristiana riconosce nell'albero dell'Eden anche il legno della Croce. Eva ha fissato lo sguardo sull'albero, facendo scivolare il suo sguardo da Dio all'albero, da una persona viva ad un oggetto morto, finché un oggetto morto è diventato l'interlocutore della persona umana. Perciò anche la persona a poco a poco muore: invece di essere persona – cioè immagine del Dio trinitario, persona costituita da relazioni libere – diventa un oggetto, pensa solo alle cose, ad avere, a possedere, ad aggrapparsi ad esse illudendosi di ricavarne la vita.

Poiché Eva non teneva più lo sguardo fisso su Dio, Dio è sceso e si è fatto inchiodare su quell'albero a cui Eva volgeva lo sguardo, in modo che l'umanità potesse vederlo. Allora Cristo si inchioda ad un oggetto per rivelarci il Volto, perché l'uomo, cercando una cosa, trovi una Persona. Diventa Lui un oggetto inchiodato. Proprio da quel male che è giunto dall'albero del paradiso, Cristo ci ha redenti con la propria morte sull'albero della croce. La crocifissione è il momento cruciale della manifestazione dell'Amore di Dio per l'uomo.

Ma non è automatico scoprire in questo evento la rivelazione dell'amore divino. Senza la sua dimensione divina, la crocifissione rimane soltanto un atto criminale, una terribile sofferenza senza alcun senso. Ci vuole lo Spirito Santo per poter dire che Gesù è il Signore (cf 1Cor 12,3) e che quindi può anche superare la morte. La Chiesa, infatti, ha cominciato a rappresentare la croce e il crocifisso solo quando la fede nella divinità di Cristo era già così consolidata da non esserci dubbio che si trattava del Figlio di Dio, per cui la croce non era più solo scandalo e stoltezza, ma strumento di salvezza. Perciò, nel primo millennio, le scene della crocifissione conservavano dei chiari segni della presenza divina: il nimbo come simbolo di divinità e santità; gli occhi di Cristo aperti per affermare che la vita vince la morte, in modo che chi la vedeva potesse dire, come il centurione, "veramente quest'uomo era Figlio di Dio" (Mc 15,39).

Gli sfondi dell'opera sono funzionali alla riflessione teologica: la falcatura blu indica che Cristo è vero uomo, la superficie dorata che è Vero Dio, ma solo con l'intervento dello Spirito Santo, rappresentato dalla superficie bianca che sta dietro a Maria e Giovanni, tutto ciò si rivela.

Accanto a Lui ci sono Maria e Giovanni.

Maria con una mano indica la croce e con l'altra sul petto, esprime l'atteggiamento contemplativo di colei che ha il pensiero assorbito nel cuore da ciò che vede. Immagine della Chiesa, ascolta la sapienza della croce: riesce a fare una lettura spirituale dell'evento davanti ai suoi occhi. E' lei la nuova Eva. Infatti, come Eva era uscita dal costato di Adamo, così la nuova Eva – la Chiesa – nasce dal suo costato, per generare figli per il Padre.

La ferita del costato è messa in evidenza con le tessere musive rosse e oro: i testi patristici abbondano di commenti sul costato di Cristo trafitto sulla croce, un immagine-simbolo che sintetizza il senso della vita di Gesù: all'odio che porta alla morte, Cristo risponde con il dono che scaturisce da una sorgente profonda – l'amore, la vita, l'effusione dello Spirito – da cui l'umanità può essere guarita. La ferita, se da un lato ricorda che il Figlio di Dio e di Maria è stato colpito dal male, ci dice anche che proprio questa ferita è, da parte di Dio, la rivelazione suprema del suo amore misericordioso per gli uomini e le donne di tutta la storia.

Maria, totalmente avvolta nel mantello, con uno sguardo molto forte, sembra seguire chi sta nella cappella.

La Madonna è umana, per questo è vestita di una veste blu – il colore che indica l'umanità – e sopra ha un mantello rosso, a indicare la divinità, assunta da lei attraverso la sua maternità divina, con cui si divinizza. Solo in virtù di questa sua progressiva divinizzazione, avvenuta nel corso di tutta la sua vita, può stare sotto la croce e portare a compimento ciò che all'Annunciazione forse aveva solo intuito. Qui, sotto la croce si compie la sua maturità della maternità, l'atteggiamento delle mani di Maria ricorda quello delle mani di una mamma che tiene in braccio il proprio figlio, in un crescendo che va dall'Annunciazione, passando per la Natività, alla "sapienza della croce".

Accanto a Maria si trova Giovanni Evangelista, l'uomo al quale, riposando sul petto del Signore, è stata comunicata la più grande sapienza evangelica, simbolicamente rappresentata dal colore delle sue vesti: oro e bianco, i colori del divino e dello spirito.

Giovanni, che è il teologo del Logos – e il Logos è eterno, non invecchia e non conosce tempo – è rappresentato come un giovane. Giovanni, "il discepolo che Gesù amava" (Gv 13,23), contempla il Cristo

Lui lo può fare perché, accogliendo l'amore di Cristo, lo conosce veramente, perché solo chi ama conosce, ed amare vuol dire anteporre l'altro a sé. Viene spesso rappresentato vicino a Maria, perché sotto la croce ha ricevuto, da Cristo, Maria come madre e contemporaneamente il compito di prendersi cura di lei.



La lettura dell'opera è stata fatta attraverso una libera rielaborazione di dati rintracciati su web.

Commissione Diocesana Pastorale Ragazzi - FOSSANO (Cn)